

La casa e la famiglia.

“Le foyer est la pierre qui porte la cité”.

Michelet.

“Le virtù civiche, se non hanno origine e conferma nelle private e domestiche, non sono che virtù teatrali.

Chi non ha cuore amoroso per il proprio figlio, non può dar a credere di averne per l’uman genere”.

J. Simon, *Le Devoir*.

Passando ora dalla vita pubblica alla privata, trovo scritte in Licurgo queste sapienti parole:

“Se vuoi dominare lo Stato, domina prima nella tua casa”.

- E di vero la casa è la prima e più importante scuola per formare il carattere, là dove l’uomo si inizia ai misteri della vita, e dove, come da ricca sorgente, scaturiscono diritti e doveri, affezioni ed aspirazioni, gioie e sacrifici.

Nella famiglia si risolvono, in una parola, i più importanti problemi morali.

“Nella propria casa, ad ogni essere umano vien dato il suo morale avviamento, buono o tristo, poiché in essa si attingono quei principi di condotta, i quali poi non vengono mai meno, e non ci lasciano che colla vita”.

Si suol dire che “i modi e l’intelletto fanno l’uomo”, ma più giusto sarebbe il detto che “la casa fa l’uomo”, poiché la domestica educazione include non solamente le maniere e l’intelletto, ma ben anche il carattere. Nella casa più che altrove il cuore si svolge, il costume si forma, l’intelligenza si sveglia ed il carattere si piega al bene o al male.

“Da questa sorgente, pura o corrotta, scaturiscono i principi e le massime che governano le civili società: la legge stessa non è che un riverbero della casa. I più lievi cenni di un’opinione lasciati cadere domesticamente negli intelletti dei fanciulli, si fanno di poi manifesti nel mondo, e diventano la opinione pubblica; imperciocché le nazioni escono dalle mani delle bambinaie, e chi tiene le dande di un bambino, può esercitare spesso maggior potere di colui che ha in mano le redini di un governo.

È nell’ordine naturale che la vita domestica sia preparamento alla sociale, e che la mente e il carattere si formino prima nell’interno della casa, dove gli individui, chiamati a sostituire di poi la società, sono curati partitamente e foggianti ad uno ad uno.

Si passa dalla famiglia alla vita pubblica, e procedesi dalla fanciullezza allo stato di cittadini; ond’è che la casa deve essere considerata come la più attiva scuola d’incivilimento, la base della educazione individuale, e secondo che i singoli membri furono bene o male allevati ne’ primi anni, il comune da essi formato, sarà più o meno morale e civile.

L’allevamento anche il più accurato, per ogni individuo, non può non risentire molto l’azione della morale atmosfera dei primi suoi anni. L’uomo viene al mondo debolissimo, ed ha assoluto bisogno di quanti lo circondano per essere nutrito ed educato; la sua educazione comincia col primo respiro e l’opportunità dell’educare col primo sorriso che brilla sulla faccina del biondo pargoletto.

Sebbene triviali in apparenza le cause che possono aver parte a formare il carattere di un fanciullo, ne durano gli effetti per tutta la vita. Il carattere del fanciullo è il nucleo di quello dell’uomo ed ogni ulteriore educazione una soprapposizione; la forma del primo cristallo rimane sempre la medesima. È vero pertanto nel suo pieno significato, il motto del poeta, che “il fanciullo è padre all’uomo”; o, come dice Milton, “la fanciullezza essere presagio dell’uomo, come il mattino del giorno”. Gl’impulsi della nostra condotta durano più lungamente, ed hanno profonde radici, quanto più le origini risalgono alla nostra nascita, in cui specialmente si ravvisano i germi delle virtù o de’ vizi, delle tendenze o dei sentimenti che determineranno più tardi il carattere di tutta la vita”⁽¹⁾.

“Abbiate siccome santa la famiglia, abbiate la siccome condizione inseparabile della vita e respingete ogni assalto che potesse venirle mosso da uomini imbevuti di false e brutali filosofie o da incauti che, irritati in vederla sovente nido di egoismo e di spirito di casta, credono, come il barbaro, che il rimedio al male stia nel sopprimerla.

1 S. Smiles, *Il Carattere*. Si legga tutto il cap. II - La Casa - vero gioiello di verità e di sana morale.

La famiglia è concetto di Dio; potenza umana non può sopprimerla! Come la patria più assai che la patria, la famiglia è un elemento della vita" ⁽²⁾.

L'Italiano, ed in generale i popoli che lo assomigliano, il Francese e lo Spagnuolo, vivono troppo in privato nella vita pubblica e troppo in pubblico nella privata ⁽³⁾.

Mi spiego: la politica si fa da noi troppo in segreto, congiurando *inter pocula et amicos*, mentre la casa è una specie di locanda, dove entra ed esce chi vuole, ad ogni ora del giorno e della notte.

Quanto siamo in ciò distanti dall'*home* dei Sassoni, gelosamente custodita da quella domesticità che è il genio tutelare della famiglia e trova solo un lontano riscontro nei vecchi lari e nell'*arx* etrusca o latina! ⁽⁴⁾.

"*Nos domum fugimus*: noi fuggiamo la casa, la famiglia, gli affetti domestici che sono sempre i più puri, le virtù casalinghe che sono le più sante: - noi siamo i nomadi del civile consorzio, e andiamo tutto il dì e buona parte della notte girovagando, trascinandoci la nostra noia accidiosa e ciarlieria nei caffè ⁽⁵⁾, per le vie, ai passeggi, nelle osterie, ai tavolini, ai bigliardi, alle conversazioni, ai balli".

- Quando è mai da noi che i membri tutti di una stessa famiglia, si raccolgano la sera in affettuosi ed onesti colloqui, in utili e piacevoli conversari, in dilettevoli ed istruttive letture, come si pratica in Inghilterra, in Germania, in Olanda, per tacere degli Stati Uniti, dove l'istruzione è tanto diffusa a tutte le condizioni sociali? Queste cose, press'a poco, scriveva già nell'altro mio libro *la Famiglia*, ed il lettore o le lettrici benigni, a me vorranno perdonare se troppo spesso vi ho fatto ricorso, come una madre affettuosa suole preferire sempre il proprio figliuolo ad altri benché migliori per ingegno o per venustà.

La casa per noi non ha l'attrattiva che desta negli Inglesi e nei Tedeschi, forse perché povere e disadorne rimangono sempre le poco amate pareti domestiche. Troppo dispendio e troppo lusso fuori di casa, in gingilli, in vanità, in divertimenti; povertà e grettezza in famiglia, dovè spesso manca il necessario, quel *comfortable* della vita che ne rende così grato il soggiorno. Mi sono studiato di cercare la causa della nostra ritrosia alla casa e, se mal non m'appongo, credo di averla trovata appunto nella mancanza delle virtù casalinghe, così comuni fra le donne inglesi e tedesche.

In Inghilterra la fanciulla viene allevata nella propria casa, dalla quale sono assenti, ma sempre seguiti col pensiero e sospirati coi voti, quelli che o trafficano nelle Indie, o navigano in mari lontani, o studiano alle università d'Oxford e Cambridge, o seggono in Parlamento. La operosità, gli studi, gli eventi di tutti, si riflettono nell'interno della famiglia, e spesso il più vecchio narrando le proprie imprese, i viaggi, i commerci, fra una e l'altra generazione si viene a creare tale addentellato di rapporti e di relazioni, da riuscire il miglior libro pratico della vita, la migliore educazione fondata sulla virtù e sull'esempio.

Nella casa inglese troverete sempre una scelta biblioteca per la famiglia, disegni, mappe, arnesi di nautica, di ingegneria, di ottica, tutto insomma che accenna all'abitazione di gente che pensa, legge, studia e lavora.

In Italia invece, o non vi trovate libri affatto, o qua e là, fra i gingilli e le inezie dei *boudoirs*, fra le eleganti batterie dei cosmetici, delle pomate e delle ciprie, qualche romanzo francese - la sola letteratura conosciuta e prediletta dalle nostre signore.

In Germania le ragazze vengono mandate in case di educazione, da non confondere coi nostri collegi femminili, dai quali differiscono essenzialmente nell'indirizzo come nei metodi. Sono private istitutrici che dopo avere, con pazienza e una perseveranza tutta tedesca, compiuti lunghi studi pedagogici, tenendo relazioni cospicue con grandi dame ed illustri personaggi, accolgono in

2 G. Mazzini, *Doveri dell'uomo*.

3 Malheureusement il n'y a plus d'éducation privée dans les grandes villes. La société y est si générale et si mêlée, qu'il ne reste plus d'asile pour la retraite, et qu'on est en public jusque chez soi.

A force de vivre avec tout le monde, on n'a plus de famille, à peine connaît-on ses parents, on les voit en étrangers, et la simplicité des mœurs domestiques s'éteint avec la douce familiarité qui en faisait le charme. C'est ainsi qu'on suce avec le lait le goût des plaisirs du siècle et des maximes qu'on y voit régner. - Rousseau, liv. V.

4 Gli dei ed i riti domestici si trasmettevano nella famiglia come in eredità e dovevano rimanere eterni: *ritus familiae patrumque servanto, sacra privata perpetua manento*, dice Cicerone nel suo aureo trattato delle Leggi (*De Legib.*, lib. 2).

5 Alcuni anni addietro le nostre donne, più timide e ritenute di quello che oggi non siano, non facevano la sera perenne esposizione delle loro persone alla ammirazione dei passanti, nei caffè, divenuti ora altrettanti sport di civetteria e di maldicenza. Ed è a questa scuola, che rifugge dalle intime gioie della casa, a cui le nostre ah! Troppo eleganti mammine pretendono educare le figlie e preparar loro un onesto collocamento!

casa fanciulle altrui, colla disciplina di un convitto, ma coi rapporti tutti di una colta ed agiata famiglia. Il ristretto numero delle allieve, rende così possibile ed innocuo il contatto colla casa propria, alla quale la fanciulla fa ritorno nei mesi di vacanza, né le visite che riceve o restituisce, nuoce a quelle istruttive e dilettevoli escursioni a cui durante l'educando venne iniziata. Dalla casa di educazione torna la zitella, così egregiamente istruita, a passar la vita in una piccola città, o in una borgata, o in una stazione militare, remota, silenziosa, monotona, avendo per solo passatempo un pianoforte di Heitzmann od i volumi di Schiller. Maritata continua quelle tradizioni, quelle abitudini, quegli esempj, e diventa la vera moglie affettuosa, il genio che presiede al focolare domestico, creando intorno a sé quell'atmosfera di serenità e di contento, che tanto nobilmente traspare nelle caste e simpatiche tele dei pittori tedeschi. È alla dolcezza delle sue donne, al loro abbandono, alla loro fedeltà, alla loro ingenuità di fanciulla che la Germania deve la letteratura più appassionata e morale del mondo, quella che regge e costituisce la famiglia e dalla famiglia regge e costituisce la nazione. Noi abbiamo odiato in casa nostra, ispirati da santo amor di patria, l'Alemanno oppressore delle nostre terre e delle nostre libertà; abbiamo "Maledetto chi d'italo amplesso il tedesco soldato beò!", ma ora che la Germania, ricalcate le Alpi nevose, cessò di essere nostra nemica, combattendo invece con noi le stesse lotte del progresso e della civiltà, è pure forza rendere il dovuto omaggio all'amabilità delle sue donne, all'affetto delle sue spose e delle sue madri.

"Senza intelletto, con extra-legale e quasi furtiva ingerenza nel movimento sociale, la coltura della donna da noi è un vero contrabbando", - per essa non vi sono scuole superiori, e le inferiori, sotto la immediata influenza e direzione del clero, non rispondono allo spirito dei tempi ed al bisogno di formare buone spose, buone madri, ispirate dall'amore verso la patria e verso le libere istituzioni.

Aprire alla donna il libro della scienza, e non gettarla nel dubbio scuotendone la fede; invitarla al culto della ragione senza affievolirne quello squisito e quel prezioso sentimento che colla pronta sua divinazione fa spesso ammutolire i più sottili ed avveduti ragionatori; insegnarle per mezzo della storia, la pratica del bene, ed impedire che lo spettacolo inevitabile del male ne punga troppo vivamente i delicati sensi: ecco il compito oltremodo difficile ma necessario della educazione moderna.

Educata la giovinetta italiana da tutti meno che dalla propria madre, intenta più ai riti del bel mondo, ad armeggiare co' vezzi lusinghieri, a perlustrare magazzini di mode, a brillare in società, cresce estranea alle gioie ed alle cure della casa, fra l'indifferenza maritale, relegante licenza, il motteggiare gentile delle madri e dei loro amici ⁽⁶⁾.

La donna da noi è troppo impastoiata nelle credenze e nelle superstizioni d'altri tempi, in guisa che mentre lo sposo, il fratello o l'amante si agitano nelle lotte del secolo, essa vive straniera e quasi ostile al movimento che seco trae irresistibilmente la comunanza civile, guardiana gelosa sotto il domestico tetto delle più assurde tradizioni. Da ciò antagonismo tra la famiglia e la società, concessioni e transazioni continue colla propria coscienza, disaccordo fra gli atti ed i pensamenti esteriori e quelli interni delle pareti domestiche.

In generale la donna che va a marito, in fatto di idee, o non ne ha punto o sconnesse e confuse: - il mondo, la vita, l'uomo, ella stessa, tutto, non è a' suoi occhi che sogno, illusione continua. Dello stesso catechismo ⁽⁷⁾, unico libro compagno di sua giovinezza, sebbene l'abbia imparato a memoria, non giunse mai a comprenderne lo spirito, e non vi attaccò altra importanza fuori della prima comunione, uso sacramentale che ella compì in candida veste di mussolina, cinta di nastri, inghirlandata di fiori. La religione per essa non è più di una pratica esterna cui suole adempire colla stessa puntualità colla quale riceve e scambia ogni settimana le visite delle proprie amiche: la devozione la dispensa dall'avere una religione. Del resto la nostra donna si perfeziona al teatro, ai saloni, dove impara tante cose che non dovrebbe imparare mai e dimentica troppo spesso quanto non avrebbe mai dovuto dimenticare, la virtù, il pudore. Gli è così che la nostra donna col cervello leggero e col solo dono della civetteria e del sentimento, resta abbandonata a se stessa, senza guida, senza alcuna considerazione. Cosa volete attenderne di buono?"

6 La prima cosa, scriveva Bernardino di Saint-Pierre in un suo discorso sulle donne, che una madre deve far apprendere a sua figlia, è la virtù: a questa sola limiterei la sua educazione.

7 Venne non ha guari nella Seduta del Consiglio Comunale di Milano del 27 dicembre 1872, discutendosi il bilancio preventivo del 1873, sollevata dal consigliere Padroni la questione sui libri religiosi dati come testi nelle scuole e nei quali ripetendosi tutti i pregiudizi dei tempi andati, si contraddice ad ogni progresso della scienza e si perpetua fatalmente quel disaccordo fra la scuola e lo spirito sociale da me sopra avvertito. Farmi che la risposta data in tale occasione dall'assessore Sebregondi, soprintendente alle scuole del comune, non debba aver soddisfatto l'onorevole interpellante.

Nei nostri collegi femminili vi ha troppo distacco dalla vita reale; più apparenza e vernice che sostanza di studi e di discipline: vi si insegna di tutto, dalla musica al ballo ed al disegno, meno le modeste virtù casalinghe.

E non è certo a maravigliare se, in tanta cascaggine di morbidezze, in tanto lusso di apparenze, le nostre ragazze escano del collegio impacciate o maliziose, rare volte buone madri e massaie.

Suolsi dalle famiglie agiate tenere, per consueto, delle governanti in casa, straniere per lo più, le quali dividendo colla madre l'autorità, generano collisioni, dispetti, simulazione reciproca.

Diciottenne, uscita dal ritiro od emancipata dalla governante, la ragazza fa il suo ingresso, come suol dirsi, nel mondo, ove vede tutto, meno la famiglia. "Una educazione posticcia, più d'apparenza che reale, rende la donna oscillante sulle prime, balda e sfrontata dappoi, in mezzo ad una società atea, materialista, usa deridere i più santi affetti, come cosa volgare e di menti piccine; - una società che la pasce e divora coll'alcool degli spettacoli e delle comparse; una società infine dove la seduzione e gli adulteri, il disonore delle famiglie, lo scandalo dei figli, non solo sono giustificati dal codice della galanteria, ma spesso ammirati da una turba di schifosi ed audaci libertini". La fredda, severa ed onesta disciplina coniugale tanto ammirata nelle donne del Nord, non garba alle nostre signore, facili troppo a sorridere a tutti gli allettamenti del vizio ed a posporre i doveri della famiglia, a quelli fittizi dettati da insulse convenienze sociali ⁽⁸⁾.

Espansive ed immaginose, insofferenti di soggezione, le nostre donne, in generale, amano raramente, fuggacemente; amoreggiano sempre, in lotta continua fra la buona natura e il malo esempio, dimezzando le proprie abitudini fra le pratiche devote e le convenienze sociali, capacissime di voler bene al proprio marito e di favorire l'amico di casa. È una morale un po' equivoca, ma che tiene per codice la galanteria e la finzione in permanenza.

Spesso verso le quattro del pomeriggio, l'ora in cui dopo l'ordinario lavoro, son uso uscire di casa a respirare un po' d'aria libera, in vedendo le solite frequentatrici del corso, dalle molli e flessibili andature, dall'occhio maliziosamente pudico, io paragono queste gentili figlie d'Èva, con quel briciolo di fantasia che ancora mi resta a rendere meno penosa la vita, ai giunchi, alle leggiere canne che facilmente piegano al più lieve soffio di vento.

Le nostre eleganti donnine rifuggono dal prosaico sesto famigliare, occupate troppo nel farsi belle, nel rendersi amabili, ed *amabilissime* le sono invero e seducenti; con quanta grazia incedono, con quanta leggiadria muovono le vesti e ne fanno armonioso l'elegante fruscio! Ecco le preziose ore del mattino consuete innanzi alla sapiente e miracolosa tavoletta, segreto laboratorio dei donneschi artifici, ove la crema d'alabastro e il rosso di *serkis* compongono il rosso incarnato delle guance, e il bianco di Sultana, il latte di cocomero o l'acqua di Ispahan, servono a nascondere le prime rughe indiscrete. Quanta cura per attirare gli sguardi degli ammiratori, quanto studio per mettere al bersaglio un occhio languidetto ed una bocca procacemente lusinghiera!

La leggerezza in certe signore del *bon-ton*, si spinge fino ad affettare certo risolino, certe movenze e certa modulazione nella voce tutt'affatto convenzionali; si esprimono in un linguaggio ch'esse chiamano aristocratico, mentre io mi ostino a chiamar barbaro, tanto è infarcito di freddure e di bastardumi francesi. Sta a vedere che domani, prevalendo le tendenze germaniche, le nostre donnine, dall'*erre* francese passeranno all'aspro accento teutonico. Amerei, per la novità, vedere anche questa, ché coi tempi che corrono, non avvi più a stupirsi di nulla.

Oggi i tipi di moda, per alcuni, sono le Dame dalle Camelie, la Biche Anglaise, la Madame Bovary, in una parola, "*la donna non nata a fedeltà modello*", la flessibile e elegante *cocotte*. L'onestà, il pudore, la sposa onesta e fedele, la virtuosa madre di famiglia, le sono trivialità sulle quali è

8 *La Famiglia*, opera dell'Autore. - Caterina Franceschi-Ferracci nel suo eccellente trattato - *Della educazione morale della donna italiana* - pose la questione seguente: — o Perché non potrà la donna volgere al bene e al miglioramento della società e dei costumi quella forza e quella potenza che con sua vergogna e con danno altrui già rivolse a snervare gli animi e ad infiacchire le menti? Chi vieta a noi di tenere per certo che dalla savia e ragionevole educazione non sieno per uscire effetti contrari a quelli della stolta ed insensata?

Veramente la donna quale è ora nell'universale, poco o niun bene potrebbe operare in vantaggio della vita civile; ma io parlo di lei, dell'animo suo, delle sue facoltà secondo il concetto che ne ho formato, ove ella divenisse quale dovrebbe essere; quando cioè non fosse corrotta nella mollezza, nell'ozio, rispetto alla società, e degli uffizi che nelle diverse parti dell'età sua e nelle diverse condizioni le sono imposti.

permesso farvi una risata, anticaglie fuori d'uso, da riporsi nel *cassetton*e, colle vesti di broccato, fra le memorie degli avi più severi. Lo spirito d'ordine, il rispetto alle istituzioni sociali, sono ormai cerchi da mattaccini che un eroe moderno sa sfondare senza ferirsi. L'amore della famiglia è divenuto cosa pei poveri di spirito, vecchiumi contrari allo spirito dei tempi, che domandano libertà per tutti, nessun potere soverchiante, nessuna autorità, matrimonio libero, donna libera, figli liberi, un subisso di frasi altisonanti, ma che significano nulla, quando, presi alle strette, questi novelli demagoghi, li metti colle spalle al muro, costringendoli a spiegare i propri concetti.

Piacere e godere a qualunque costo, ecco la grande parola d'ordine. La vita casalinga, laboriosa, ordinata vi pare ella poetica cosa? la prosa dei figli colle loro strida, coi loro trastulli, colle loro domande importune?

Per me, dico il vero, uomo prosaicamente ammogliato con prole, non ho mai provato dispetto allorché i miei bambini, mettendo sossopra il mio studiolo, vennero a fare strazio delle mie carte e de' miei libri. Io amo la natura che si move, si agita, amo la vita, il moto, ed ove non avessi il conforto dei figli, vorrei che qualche essere animato allietasse il mio solitario gabinetto. Io amo il romanzo della vita qual è, ed alla semplicità dei miei costumi e delle mie abitudini, attribuisco l'indipendenza del mio carattere e la fortuna di essermi, coll'opera mia soltanto, procacciato, qualunque essa sia, una posizione sociale, piena di amarezze, ma ben anche di non poche morali compiacenze ⁽⁹⁾.

“La casa è il santuario del cuore, un rifugio dalla tempesta della vita, un'oasi nel gran deserto degli sconforti sociali, un dolce riposo dopo la fatica, una consolazione nelle sventure, una compiacenza nella prosperità, una gioia in ogni tempo”. - I migliori e i più savi degli uomini, non ebber rossore di confessare la loro gioia nel sedersi dietro le bionde testoline de' fanciulli e nella cerchia inviolabile della casa. Una vita pura e devota al dovere, è il più efficace preparativo a una vita di pubbliche faccende, e l'uomo che ha caro il suo domestico focolare, saprà non meno teneramente amare e servire la sua patria” ⁽¹⁰⁾.

“Poche madri, pochi padri, scriveva sapientemente Mazzini, intendono la gravità della missione educatrice; poche madri, pochi padri pensano che le molte vittime, le lotte incessanti e il lungo martirio dei nostri tempi, sono frutto in gran parte dell'egoismo innestato trent'anni addietro nell'animo da madri deboli e da padri incauti, i quali lasciarono che i loro figli si avvezzassero a considerare la vita non come dovere e missione, ma come ricerca di piaceri e studio del proprio benessere”. I vostri figli saranno simili a voi, corrotti o virtuosi, secondo che sarete voi stessi virtuosi o corrotti ⁽¹¹⁾.

E invero affidare altrui in luoghi spesso lontani, a persone spesso ignote, ciò che si ha di più prezioso al mondo, l'anima de' propri figli, continuazione della nostra, toglierli alla vita reale della famiglia per avvolgerli nelle spire di una vita artificiale, rinunciare alle dolcezze infinite d'assistere il pensiero e la coscienza nel primo loro svolgersi con quella sapienza d'affetto ch'è privilegio della donna, è abbandono, io dico, del più degno e più augusto ufficio della maternità ⁽¹²⁾. La madre solitaria non circondata da' suoi figliuoli, non ispiratrice dei loro intelletti, non educatrice e cooperatrice della scuola, è madre incompleta, e non è raro il caso che silenziosamente debba espiare più tardi il proprio abbandono, gemere e lacrimare pel figliuolo o la figliuola sua, dopo molt'anni d'assenza, incapace di intenderne i pensieri, i dolori. Come un fiore che, trasportato

9 Franklin, il vero tipo del democratico, attribuiva la sua fortuna nella vita pubblica non a' suoi talenti o all'eloquenza, ma alla sola integrità del suo carattere.

10 Narrano le cronache che gli ambasciatori spediti nel 1608 all'Aja dal re di Spagna per un trattato, vedessero un giorno otto o dieci persone sbarcare da un burchiellino e sedersi sull'erba a fare una refezione di pane, cacio, birra. - “Chi sono questi viandanti?” chiesero gli ambasciatori ad un contadino, il quale rispose: - “Costoro sono i nostri venerati signori, i deputati degli Stati”. Allora lo Spinola, uno degli ambasciatori, susurrò all'orecchio del compagno: “Facciamo la pace; costoro non sono gente da lasciarsi vincere”.

11 Lamennais, *Libro del popolo*, XII.

12 Il collegio ruba alla madre il fanciullo perché nell'ora del commiato e nei melanconici giorni dell'assenza il cuore materno non è più, come un tempo, pienamente tranquillo. Nel suo profondo si svolge un senso indefinito d'isolamento e di rimpianto, che talora è desiderio grande ed intenso di richiamare e riavere la propria creatura ad altre mani ceduta, talora è dolore, forse rimorso, d'aver mutato al suo fiore la zolla nativa in una serra straniera, sempre è coscienza d'un dovere, d'un altissimo dovere, non adempiuto.

C. Baravano - Parole dette nell'Istituto femminile Crespi di Milano il 28 luglio 1872.

dalla zolla nativa in altro terreno, può forse trovare mano di giardiniere sapiente, mai quella di giardiniere affettuoso, così

Col suo primo sorriso alla felice

Madre il fanciullo, Ti conosco, dice. ⁽¹³⁾

L'anima del bambino è come cera, ripeto una vecchia similitudine, e mano migliore della materna non può dare forma a cotesta materia ne' primissimi anni del suo sviluppo, essendo le prime forme che in essa s'imprimono, le più durature. E invero, se vogliamo leggere nel libro della nostra memoria, troveremo che le pagine, i cui caratteri non vennero cancellati né dalla scuola, né dal tempo, o dal turbinio delle pubbliche e private venture, sono quelle appunto che vi scrissero negli anni infantili le nostre madri.

Un tempo la fanciulla e il fanciullo abbandonati all'influsso fantastico e maligno della fiaba e della leggenda e rejetti dalla parte più intima del santuario domestico, cui non era concessa l'entrata che per il saluto od il bacio convenzionale o la recita pappagallesca del complimento, studiato il dì innanzi, venivano relegati in stanze appartate, fra servi ed ancelle. Oggi, almeno i più fortunati, vivono nell'ambiente domestico, partecipano alle gioie e ai dispiaceri della famiglia, seggono alla stessa mensa, dormono vicini ai loro cari, leggono, studiano colla mamma e il papà, assaggiano le prime contrarietà della vita, imparano a temperarvi il carattere, e non dispregiatori di quella comunemente chiamata la prosa delle faccende domestiche, intendono la bellezza e la efficacia educatrice del dolore e del lavoro, in tutta la varietà delle loro manifestazioni.

La donna fa i costumi, la famiglia e la vita; essa è il complemento necessario d'ogni sistema sociale. Disse bene il vecchio ma sempre giovane Pandolfini: "Così ha provveduto la natura al viver nostro, che l'uomo rechi a casa, la donna serbi e difenda le cose". Quali saranno gli utili dei raddoppiati prodotti, qualora la donna coll'ordine, col risparmio e colla direzione della casa, non riesca a secondare le cure dei mariti?

Qualunque siano, le condizioni esterne della società, sotto qualsiasi forma di civile reggimento, gli uffici cui dovrà essere dedicata interamente la vita della donna, saranno sempre quelli di sposa e di madre; e chiunque, nell'ordinare l'istruzione femminile, non considera questi uffici come principalissimi e finali, farà opera forse in sul cominciare splendida ed applaudita, ma in seguito rovinosa; perciocché non è dato ad alcuno di violare impunemente la natura. Ora l'istruzione contribuisce efficacemente a preparare la donna a queste nobilissime funzioni, e ciò in due modi: e perché le somministra un aiuto potente all'ottima formazione dell'animo, e perché la mette in grado di compiere uno dei più importanti doveri di madre, quello d'istruire e di educare i propri figli, in modo che la sua azione si estenda del pari alla mente ed al cuore.

Io porto ferma credenza che la donna debba costituire uno dei fattori principali della nostra rigenerazione morale e civile, stando in casa ad educare alla virtù gli uomini, i quali, allora soltanto che nella vita privata riescano buoni mariti e figli, saranno nella vita pubblica ottimi cittadini. La patria è un'estensione della famiglia, e se gl'italiani vogliono che rinvigorisca e prosperi quest'unità nazionale, che è minacciata, non dalle armi nemiche, ma dalle ire fraterne e dalle interne corruzioni, debbono seriamente pensare a farsi la casa.

"Non è dir troppo l'asserire che la prosperità o la miseria, la coltura o l'ignoranza, la civiltà o la barbarie, dipendono in gran parte dal modo col quale la donna conduce il suo casalingo regno. - Si può affermare che nella persona del fanciullo sulle materne ginocchia, sta innanzi tutta la posterità ⁽¹⁴⁾.

"Les enfants, scriveva l'amico dei fanciulli, Fröbel, ont en eux le bonheur des générations futures, et nous leur tressons des couronnes de roses ou d'épines".

L'estetica della donna sta tutta nella fedeltà della sposa e nell'amore della madre; bisogna fare, in una parola, le nostre madri, madri. E quando, or sono cinquant'anni, Napoleone diceva la Francia avere gran bisogno di madri, intendeva dire in altre parole, al popolo francese, come tornasse necessario impartire domestica educazione, diretta da buone, virtuose, intelligenti donne ⁽¹⁵⁾.

13 *Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem.* - Eneide.

14 "*L'enseignement donné sur les genoux d'une mère, ne s'efface jamais entièrement*". Lamennais.

15 Napoleone diceva in proposito alla signora Campan: "Gli antichi sistemi di educazione non valgono nulla: eppure che cosa manca alle signorine per essere bene educate in Francia? - Le madri" rispose la signora Campan. Queste parole colpirono l'imperatore; il

Infatti la prima rivoluzione francese offrì a tutti l'esempio più evidente dei danni sociali derivanti appunto dall'aver trascurato l'influsso purificatore della donna.

Quando quella nazione, scrive forse con qualche esagerazione lo Smiles, tanto violentemente insorse, era immersa nel vizio e in ogni sregolatezza: morale, religione, virtù, affogate dal sensualismo, il carattere della donna depravato, nessun riguardo alla fedeltà coniugale, la maternità un'onta, famiglia e casa corrotte, la Francia non aveva più madri, i figli andavano senza freno, e la rivoluzione scoppiò fra gli urli e la violenza feroce delle donne ⁽¹⁶⁾.

Bisogna far rivivere lo spirito di famiglia ritemprando con esso il nostro carattere nazionale, poiché senza una missione morale, la famiglia non sarà più di un aggregato di persone collegate da antiche abitudini o da interessi che mirano a distruggerla, mai il fondamento della morale e del dovere.

“Il faut restaurer la vie de famille, seule école de la liberté, seule et indéfectible source du courage moral; il faut user de tous les moyens que la liberté autorise, pour ramener l'épouse et la mère dans la maison” ⁽¹⁷⁾.

Perché la luce della ragione si sparga nel mondo, è d'uopo risplenda nelle nostre educazioni, non potendo giungere alle moltitudini se non si unisce alle prime commozioni della vita e sotto l'influenza benefica ed irresistibile delle madri di famiglia.

Diventi adunque la famiglia la leva della nostra rivoluzione e facciamo che per essa si ritempri il nostro carattere nazionale, ritornando l'uomo virile e perciò veramente *libero e capace*.

pensiero brillò nel suo sguardo: “Or bene, disse, ecco qui tutto un sistema d'educazione: è d'uopo, o signora, che facciate madri che sappiano allevare i loro figli”.

16 S. Smiles, *Il Carattere*.

17 J. Simon.